



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA E DELL'ALTARE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE SANT'AGOSTINO IN ADRANO

29 ottobre 2026

Adorare Dio in un determinato luogo: a Gerusalemme, nel Tempio, o sul monte sacro ai Samaritani, il monte Garizim? Era il dilemma che divideva Israeliti fedeli al luogo sacri del Tempio, e Samaritani, un dilemma che Gesù supera con una frase che definiremmo “tranchant”: né qui, né su questo monte (Cfr. Gv 4, 20). Non è tanto un luogo quello che Dio cerca, ma piuttosto degli adoratori, delle persone che abbiano fatto dello Spirito e della Verità il “luogo” dove offrire a Dio un sacrificio di lode autentica. Ma cosa vuol dire Gesù alla Samaritana e a noi? Egli rivela che la vera preghiera è possibile sotto l'azione dello Spirito nella Verità, quella Verità che è Gesù Cristo stesso. Lo Spirito e la Verità è l'unico luogo del culto autentico, per cui quella espressione “in Spirito e Verità” va intesa come “nello Spirito della Verità”, quella Verità che è Gesù Cristo stesso. In Spirito e Verità è la preghiera cristiana, quella che esprimiamo nel Padre Nostro, quando, grazie allo Spirito Santo che abbiamo ricevuto e ci ha resi figli di Dio, possiamo dire come Gesù: “Abbà, Padre”; siamo “figli nel Figlio”, ed è per questo che possiamo chiamare Dio col nome di Padre. Adorare in Spirito e Verità significa unire allo Spirito Santo e a Cristo il nostro cuore, in qualunque luogo ci troviamo, ed invocare il Signore Dio. Il luogo sacro deve esprimere il mistero della comunione con lo Spirito Santo e Cristo, tempio dell'adorazione, del sacrificio, della lode, dell'intercessione.

E i luoghi sacri allora, non hanno più senso? Certo che lo hanno, nella misura in cui su di essi invochiamo lo Spirito Santo e ci uniamo in essi nel nome di Cristo. Cosa avverrà quest'oggi in

questo sacro tempio, se non l'invocazione dello Spirito in Cristo perché la Chiesa di pietre vive veda espressa se stessa nella chiesa di pietra?

Al centro delle nostre chiese, come nelle antiche basiliche, c'è l'altare. Grazie a Dio, il Concilio Vaticano II, con la riforma liturgica che ci ha restituito alla Tradizione più antica, ci ha restituito l'unicità dell'altare. Scrive il liturgista padre Jounel riguardo ad un periodo storico, il medioevo, in cui le chiese si arricchirono di tanti altari: "Difficilmente San Leone Magno avrebbe riconosciuto il nobile ordinamento della basilica di San Pietro, dove soleva rivolgersi al popolo, ora che la ingombrano 70 altari retti lungo le pareti dell'edificio, ai piedi delle colonne o in vere cappelle inserite dentro l'una o l'altra delle navate". Il Concilio ci ha restituito l'unicità della celebrazione comunitaria, che reso anche all'altare unico la sua principalità. Questa unicità e altri aspetti esprimono tutta la sua forza simbolica: è costruito in pietra, per richiamare Cristo "pietra angolare"; è disposto in modo che "vi si possa facilmente girare intorno", così che sacerdoti e fedeli sono "ritti davanti all'altare", e manifestano l'armonia tra sacerdozio ministeriale dei presbiteri e il sacerdozio battesimale dei fedeli. Esso è il luogo dove si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, ed è anche la mensa del Signore, il centro dell'azione di grazia che si compie con l'eucarestia. (cfr. *Principi e Norme del Messale Romano*, 259). Qui sarà invocato lo Spirito sul pane e sul vino, perché divengano il Corpo e il Sangue di Cristo; da questo altare sale, in unione a Cristo, l'offerta della nostra vita, in Spirito e Verità, come Gesù ha detto alla Samaritana.

Ci piace guardare all'altare, pregare attorno ad esso, unirvi come adoratori, riascoltando le parole del teologo romano Guardini: "[l'altare] sta nella parte più santa della chiesa, elevato dai gradini sul resto dello spazio, che pure è distinto esteriormente dalle altre opere dell'uomo, distaccato come il santuario dell'anima. Saldamente eretto sulla base sicura, come il volere verace dell'uomo che non ignora Dio ed è deciso ad impegnarsi per Lui. [...] L'uno è in relazione con l'altro: l'altare esteriore con quell'interiore. Quello è il cuore della Chiesa; questa la realtà più profonda di un petto umano che palpiti, del tempio interiore, del quale l'esterno, con le sue pareti e volte è espressione e similitudine".

Miei cari, da questo sacro tempio, da questo altare e dall'altare del nostro cuore, salga sempre l'unica offerta, con le parole: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli".

E come un tuono gli risponda l'Amen della nostra vita!

✠Luigi, Arcivescovo